Narrativa italiana

Scrigno o astronave?

di Daniela Maddalena

Enzo Fileno Carabba
L'ARCA DI NOÈ
pp. 240, € 16,90,
Ponte alle Grazie, Milano 2025

Il diluvio è una grande crisi che può assumere varie forme, materiali o immateriali. Per esempio: una catastrofe climatica o un annebbiamento dei cervelli. Anche l'arca può essere molte cose: un linguaggio, un archivio, il nostro pianeta.

Subito dichiarato l'intento dell'autore: un libro sapienziale travestito da romanzo. Pontefice di mondi lontani ma compresenti, Enzo Carabba è maestro di favole apocalittiche – *Jacob Pesciolini*, *La regola del silenzio*, *La foresta finale*, *Battaglia a Magopoli* e *Fuga da Magopoli*, *La zia subacquea e altri abissi famigliari* – orchestrate con geniale senso dell'armonia, comicità e misticismo. Senza prendere posture altisonanti, lo scrittore scava con dotti punteruoli, creando fosse di meditazione soavemente spiritose e poetiche, con polso da alchimista. Stavolta ci porta con lui "come sempre" – dice Borges in esergo – alla fine del mondo.

Nell'Eden, Dio pone due alberi: l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male. Dal primo scaturisce leggerezza, dal secondo pericolo e punizione. Non bastava un albero? Non sapeva Dio che il numero due porta competizione? *Genesi* è un racconto arcaico, i figli sono bambini discoli e ancora Dio non lo sa: è la prima volta che crea l'umanità. Forse la pensava perfetta, come perfettissimi sono gli altri animali, e si risente quando viene disobbedito: "Si pente di averli fatti". Così affida a Noè, che ha seicento anni ed esperienza, il compito di salvare solo chi lo merita. Noè costruisce l'arca e Carabba costruisce Noè. Un superuomo o un disadattato, o le due cose insieme.

Che cos'è l'arca? "In un ambiente chiuso, come può essere un'arca, o la testa di una persona (la testa di una persona infatti è un'arca) si acquattano e ripassano le stesse idee... Forse la storia del cannibalismo sull'arca è un simbolo, significa che l'uomo a forza di ragionare mangia se stesso". Nella mente-arca si accalcano gli animali – "gli animali non avevano un linguaggio, erano essi stessi un linguaggio" – in perenne contrasto con gli umani. Spicca, in disparte, acciambellato, un gatto rosso: è il medium che allunga la vita e la calma.

Nei diversi racconti religiosi, "l'arca è una scatola, un cesto, uno scrigno, una piramide, una barca, una proto astronave, una custodia". È nota l'interpretazione – qui solo accennata – di Igor Sibaldi, secondo cui "arca" è una parola latina e non significa affatto "barca", ma piuttosto "scrigno". In ebraico antico, *tebah*, come è scritto nella *Genesi*, significa "parola".

La storia dell'arca parla a noi, adesso, se sappiamo ascoltare. Noè è l'arca, l'uomo che sa elevarsi sul diluvio del conformismo, della banalità, del vuoto non meno mortale, per l'io, di quanto lo fosse quello di cui parla la Bibbia. Anche oggi il rischio di non esistere più, di essere solo massa fluttuante, è urgente e ben chiaro – benché stavolta tutto lasci pensare che siano gli uomini stessi a volerlo, più che Dio.

L'arca di Carabba è una cattedrale nel deserto, una gabbia fisica e metafisica perfetta per la metamorfosi, un labirinto maestoso che si modifica da solo, con migliaia di creature che si azzuffano, si accoppiano, dettano le loro leggi, mentre dalle assi di legno piene di semi crescono sfarzose piante.

Sarebbe magnifico corredare il libro con cartografie, come nel bellissimo *Le mappe dei miei sogni* di Reif Larsen (Mondadori, 2010) Carabba più che narrare ci rivela, compiendo un passaggio tra l'esoterico dei testi sacri – molto consultati, ma citati solo fra le righe – e l'esoterico, qualcosa che si manifesta mentre leggiamo.

Fantastico il capitolo in cui le persone entrano di nascosto nell'arca in costruzione e addentano le assi di legno. Rivendicano il diritto di mangiarle, pensando che Noè voglia mangiarsele da solo. Per quale altro motivo si nasconderebbe lì sotto?

Nell'arca c'è uno stanzino, unico luogo dove Noè può stare solo e dubitare di sé, mentre gli altri lo pensano tutto d'un pezzo, nella cabina di comando. Ma non esiste un timone: c'è piuttosto un occhio di vetro, con cui Noè guarda fuori. "Noè fissava il fuori con quegli occhi ardenti. 'Sono io che ti sto guardando' gli disse il Fuori con la sua voce disumana".

Nel pensiero ordinariamente magico di Carabba, tutti sono soggetti, e soggetti attivi. Dio ha suggerito la salvezza in coppia. E la coppia Noè/Naama è superlativa: lei "tenera e rude", lui strambo e veggente. Impossibile affrontare l'avventura mitologica per eccellenza senza l'amore di questa potente sciamana.

Tre figli ha Noè nella *Genesi*, ai tempi del diluvio. Ma Carabba inserisce un quarto figlio, forse solo suo, che sull'arca non salirà. Un invito a sapere che c'è sempre qualcosa di più grande, che ancora non conosciamo. C'è sempre una parte di noi che non si allinea, diverge. Forse si salva da sola e un giorno la incontreremo. Infine l'acqua si ritira, l'arca approda sull'Ararat. Il primo a uscire fu il corvo, certo in omaggio a Calvino. Naama trova l'uva.

Che cos'è un grande libro, se non un'arca? E noi lettori siamo – come sempre – alla fine del mondo. Consapevoli, in senso immanente e trascendente, che sì, la letteratura salverà il mondo.

D. Maddalena ha insegnato *ear training* al Conservatorio a Milano e Pesaro
danielamaddalena61@gmail.com

Una unione di energie per la lotta

di Luisa Ricaldone

Lucia Tancredi
OGNI COSA È PER GIULIA
Antonio Gramsci e Giulia Schucht: una storia d'amore
pp. 302, € 18,
Ponte alle Grazie, Milano 2025

Storicamente cruciale, perché non solo d'amore tratta, la vicenda narrata da Lucia Tancredi si dipana sul filo di una scrittura appassionata e coinvolgente, a tratti poetica, ricca di similitudini ora pertinenti al contesto, ora bizzarre. Tuttavia, a parte qualche difetto, trascurabile nell'insieme di una ricca biografia, il libro poggia su documenti e, solidamente, sul carteggio intercorso fra i due. La psicologia e i comportamenti reciproci sono restituiti con accuratezza e partecipazione, e la storia che i protagonisti hanno attraversato è presente e in dialogo costante con i suoi attori. Che sono poi i familiari di Giulia: l'amatissimo padre Apollon, la madre, le sorelle Eugenia e Tatiana. La quale ultima tanta parte ebbe nella relazione tra i due protagonisti: dal primo incontro (avvenuto nel sanatorio alla periferia di Mosca, dove Antonio era stato ricoverato "perché recuperasse la salute prima di pensare al destino dell'umanità", e dove Tatiana, che parlava perfettamente l'italiano per aver vissuto a Roma, era ricoverata per una forma di esaurimento) agli anni del carcere, quando sarà la stessa Tatiana a fare da intermediaria epistolare fra la coppia.

Ragioni che, unite al fatto che questo studio risulta essere l'unico a disposizione, giustificano, a distanza di oltre un decennio, la riedizione riveduta (la precedente portava il titolo di *La vita privata di Giulia Schucht*, ev, 2012) della storia della coppia calata negli avvenimenti fra il 1922 e il 1937.

La vicenda attrae non solo per gli aspetti sentimentali: gli incontri, i distacchi talora di anni (il secondogenito, Giuliano, nato quando Antonio era in carcere, non conobbe mai il padre, morto quando lui aveva undici anni), gli abbracci in camere d'albergo, le ambiguità. In sintesi: gli aspetti connessi alla passione d'amore, all'affetto, alla gioia e alla disperazione fino alla rassegnazione di lei e alla morte di lui. La vicenda è cruciale per la politica che guidò le scelte di Gramsci e per il carattere di un uomo per il quale tutto è impegno politico, anche l'amore che, scrive, "è e deve essere una collaborazione di opere, una unione di energie per la lotta, oltre che una questione di felicità: e forse la felicità, poi, è proprio in ciò"; e ancora: "Penso che quando vivremo insieme saremo invincibili e troveremo il mezzo di sconfiggere anche il fascismo". L'anno è il 1924, lui vive a Vienna e sta per essere eletto deputato in Veneto; lei è incinta del loro primo figlio, Delio, ha una gravidanza difficile, vorrebbe viverla vicino ad Antonio che ha appena sposato.

Attraverso ampie citazioni dalle lettere, Tancredi dimostra che in lui è attivo lo stesso desiderio, ma che tuttavia è incapace di organizzare la propria vita privata: è senza soldi, senza un alloggio in cui poterla accogliere, non riesce ad adoperarsi per rendere praticabile la partenza di lei. Troppo dedito alla causa per fare il marito – secondo la madre di Giulia – e per di più non gode di buona salute. "Cera morbida" che plasma a suo piacimento, sarebbe Giulia, a detta del padre.

E così la bellissima Giulia, che suonava il violino tirandolo "talmente in alto che strappava la pelle dall'anima. Impazzivano tutti", abbandona lo strumento. Non per le perplessità sollevate da Antonio sull'arte, "seducente come una puttana", non tanto o non solo perché lui non capisca la sua musica e durante un concerto "guardi altrove", ma perché lei stessa, a quel punto, pare avvertirne l'inutilità.

In conversazione con l'autrice, il nipote Antonio Gramsci jr. racconta di sé e della sua attività di ricerca sulla famiglia, e di Giulia, del suo lavoro di recupero delle carte del marito, del rapporto con il PCI fino al ritiro nella Casa di riposo per vecchi bolscevichi alla periferia di Mosca. Il ruolo della musica per il figlio Giuliano, per la stessa Giulia, che ne attribuiva un valore "rivoluzionario", e per Antonio jr., musicista oltre che biologo, conclude in levare il libro.

L. Ricaldone ha insegnato letteratura italiana contemporanea all'Università di Torino
luisaricaldone50@gmail.com